

ARQUATA DEL TRONTO

di Angela Latini



Arquata del Tronto affonda nella più lontana epoca. Sotto l'antico nome Surpicano, troviamo il paese accanto ad Acquasanta Terme sotto il nome Ad Aquas, sulla carta peutingeria, una delle più antiche carte itineranti militari di Roma redatta un paio di mila anni fa, ritrovata e stampata nel 1500 a cura di Peutinger, originale conservato nella biblioteca di Vienna.

A documento dunque Arquata ha almeno duemila anni. Per Arquata passavano sulla antica Salaria, le genti romane verso l'Adriatico. Passavano, a cavallo o a piedi, e sostavano.

In quanto a storia bisogna saltare al Medio Evo, nel tempo in cui Arquata era sotto il dominio del Regno di Napoli, estrema sentinella, con tanto di Rocca. Regine del Regno di Napoli furono due Giovanne, apriamo il libro di storia e precisiamo: Giovanna I morta nel 1382, Giovanna II morta nel 1435, quale delle due? ma forse è più bello lasciarsi trasportare nel mare delle leggende.

Della leggenda di Giovanna regina in Arquata, senza stare a cercar di conoscere quale. Sempre Giovanna si chiama e sempre regina fu.

Fu: in quella Rocca che si innalza sopra il paese. Arrivava, dice la leggenda, arrivava la Regina con il seguito e rimaneva nella sua Rocca per qualche giorno. Dissoluta (ma quale delle due? qualle che uccise il marito? forse...), faceva chiamare i pastori più belli della montagna e con loro passava la notte. Al mattino, poi, i pastori non tornavano al monte, venivano tutti trucidati. Quanti? Quanti: domanda maliziosa e poi non sarà stato proprio così, qualcosa non torna.

Comunque se capitate in Arquata, troverete sempre qualcuno pronto a raccontarvi la leggenda di Giovanna.

Intanto che starete lì a decidere dove andare: alla Spelonga dove nella chiesa c'è ancora la bandiera che i montagnoli di Arquata tolsero ai turchi nella battaglia di Lepanto; o a Pretare dove a tempo delle favole le Fate

scendevano dalla montagna della Sibilla per ballare o verso il Vettore, per Forca di Presta e sbalordire di fronte alla bellezza del Pian Grande del Castelluccio e se è tempo, fermarsi a cogliere i narcisi e "naufragar" alla leopardiana nel mare di quei prati in fiore. O proseguire per Montegallo. O andarsene a Forca Canapine dove l'amministrazione comunale sta rinnovando l'albergo di sua proprietà.

Incanti, magie, se vuoi proprio ritrovarli in partenza da Arquata, anche sulla Montagna della Sibilla, nella Grotta del Guerin Meschino dove stanno di casa le Fate con i piedini forcuti come quelli delle capre, o... o dei diavoli? grotta visitata dai grandi maghi, narrata da gente come Ariosto e Pulci o cantata da musicisti qual' il Wagner nel Tannhäuser. Quest' di Arquata, il nocciolo: il paese delle leggende e non scordarsi di andare a MAGARE il libro de comando nel laghetto di Pilato tra scinato, il Pilato, in cima al Vettore